

L'editoriale

I CACCIATORI DI FANTASMI

Ezio Mauro

Come se governassero una città vuota, i due partiti che hanno vinto le elezioni e guidano il Paese vedono fantasmi ovunque, nei palazzi del potere dove si sono trasferiti,

nei ministeri che comandano, nell'infrastruttura tecnica dello Stato che indirizzano, e che deve trasformare in azione amministrativa il loro verbo politico. La saetta della rivoluzione incontra mille inciampi, doveva annichilire il vecchio mondo ma per ora più che altro brucia nella faretra dei dioscuri del cambiamento. Eppure anche la cenere giallo-verde sembra benedetta nei sondaggi. Come si spiega dunque questa sindrome d'assedio proprio dopo essere

arrivati in cima al mondo che volevano conquistare, e che si sta consegnando potere dopo potere (a partire dalla Rai) come è sempre avvenuto con chi comanda? Nell'auto-rappresentazione di comodo che il pentaleghismo fa di sé (e i suoi cantori rilanciano), Lega e Cinque Stelle governano come se stessero all'opposizione, vivono a Palazzo Chigi ma si sentono in *partibus infidelium*, vedono se stessi come una forza barbarica venuta da Marte.

continua a pagina 32 →

L'editoriale

I CACCIATORI DI FANTASMI

Ezio Mauro

→ segue dalla prima pagina

In realtà i leghisti sono stati per vent'anni il *junior partner* silente e corrivo dell'esperimento cesarista berlusconiano, prima di svegliarsi un mattino sovranisti e lepenisti. E Di Maio, pur di andare al governo comunque, ha consegnato il cambiamento alla cifra di destra antimigranti di Salvini.

In un Paese che non ha mai avuto un vero e proprio *establishment* (capace di coniugare gli interessi particolari legittimi e trasparenti con l'interesse generale) ma network tributari del potere pubblico, imprenditori concessionari o beneficiari, i cosiddetti poteri forti si sono già conformati, come accade ogni volta.

Le uniche resistenze sono culturali, là dove permane un residuo di pensiero diverso dalla distruzione dell'antipolitica e dalla chiusura del sovranismo.

L'Europa, dunque, dove però gli equilibri sono fortemente incerti in attesa delle elezioni del prossimo anno, qualche angolo di Chiesa, dove però è in atto una battaglia generale, a tutto campo, sul magistero di Papa Francesco e sulla sua dottrina, qualche giornale che prova a ragionare nel mare di insulti dei social media (il cui stile trabocca ormai anche sui quotidiani) e pezzi di Stato che ritengono necessario fare il loro dovere, anche sotto i nuovi padroni, *pro tempore*.

Ora per fortuna la politica non è soltanto tecnica, e non può essere chiusa e risolta in un contratto. Occorre che quel contratto, che di per sé rivela il vincolo negoziale di due parti diffidenti, si scioglia in un'intesa, e che quell'intesa produca addirittura una cultura politica riconoscibile e riconosciuta, da cui nasca un'azione di governo. Quella cultura è ciò che si ricorda dei governi migliori della sto-

ria della Repubblica, quelli che hanno lasciato un segno. Quella cultura è ciò che oggi manca, una qualche idea dell'Italia, un'interpretazione del Paese che vada finalmente al di là degli slogan.

Davanti a questo ostacolo, i pentaleghisti preferiscono cercare il nemico, per dargli la colpa. Ecco lo pronto per le loro minacce, per le ritorsioni annunciate dal governo, per le vendette politiche: l'Europa, i giornali, lo Stato. Non si accorgono che messi insieme formano la coscienza del limite che ogni politica democratica deve avere, con cui deve saper fare i conti, per misurare la propria onnipotenza con la realtà.

Per i presunti rivoluzionari è più difficile, ma possono farcela. Prima o poi suonerà pure la campanella che indica la fine della rivoluzione e l'inizio del governo. Quando scopriranno il limite naturale di ogni governo democratico, d'incanto spariranno i fantasmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Come se governassero una città vuota i due partiti che guidano il Paese vedono spettri ovunque. Prima o poi suonerà la campanella che indica la fine della rivoluzione e dovranno misurare la propria onnipotenza con la realtà

”